

Queste le direttive di Mosca alle navi sovietiche

DALLA PRIMA PAGINA

Evitare le provocazioni e rifornire Cuba

rassegna internazionale

Lippman smentisce Kennedy

Su un punto centrale convergono ormai le forti accuse che da ogni parte del mondo si levano contro i dirigenti americani: l'iniziativa militare di Kennedy che ha portato il mondo sull'orlo della catastrofe è assolutamente sproporzionata al « fatto » addotti a giustificazione. È difficile a questo terreno sottovalutare il peso della denuncia fatta ieri notte dal segretario generale dell'ONU nel suo drammatico intervento al Consiglio di Sicurezza. « Io esprimo il parere — ha detto U Thant — che alcune delle misure proposte sono molto insolite e potrebbero aggiungere straordinarie eccessi che in tempo di guerra ». Sono parole del segretario generale dell'ONU: un uomo, cioè, che oltre a sentirsi investito della responsabilità di mostrarsi, in ogni circostanza, imparziale, deve in gran parte agli Stati Uniti il privilegio di ricoprire l'altissima carica. Ma vi è in certo senso di più. Walter Lippman, che, se non ha il dovere di mostrarsi imparziale non essendo segretario generale dell'Onu, è però il giornalista americano più letto negli Stati Uniti, non esita a scrivere, in un momento di emergenza nazionale come quello che il suo paese sta vivendo, che la « base di Cuba è senza difesa e di poco valore ». Lippman, cioè, pur accettando per buona la versione di Kennedy secondo cui a Cuba esisterebbe una base offensiva — il che era l'altro è ancora da provare — respinge nettamente l'affermazione del governo americano secondo cui tale base minaccerebbe il territorio degli Stati Uniti.

E' del resto l'argomentazione che sta al centro di tutti i commenti della stampa più autorevole d'Europa. I giornali inglesi hanno sottolineato questo fatto fin dalle prime ore della crisi. Altrettanto hanno fatto molti giornali francesi. Non meno espliciti sono stati i giornali belgi di parte governativa. Scrive, ad esempio, *La Libre Belgique*, cattolico: « Il presidente americano ha il diritto di organizza-

Auspiciato un componimento pacifico della vertenza cino-indiana

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25. A Mosca, si pensa che il blocco attuale delle navi sovietiche verso Cuba, che si è formato in questo momento di gravissima crisi internazionale, risieda ancora nelle Nazioni Unite. Lo dimostra l'accettazione odierna da parte di Krusciov della proposta di tregua avanzata dal segretario generale dell'ONU U Thant.

Ancora una volta, dunque, confrontando parole e azioni dei dirigenti sovietici con quelle dei dirigenti americani, non si può non rilevare che il solo atteggiamento coerente verso la pace è verso l'Organizzazione delle Nazioni Unite è stato quello dell'Unione Sovietica. Gli Stati Uniti infatti hanno brutalmente ignorato l'esistenza dell'organizzazione internazionale e sono ricorsi all'ONU soltanto per cercare una giustificazione a posteriori di un blocco navale atteso a Cuba.

Ciò non vuol dire naturalmente, si sottolinea a Mosca, che il desiderio di evitare provocazioni per non precipitare la situazione, significhi accettazione del blocco navale e delle sue conseguenze ai danni di Cuba e delle navi sovietiche.

A questo proposito Radio Mosca ha diffuso stamane alcuni messaggi provenienti dalla petroliera Bucarest e da altre navi sovietiche in rotta verso Cuba. Questi messaggi erano partite prima dello scoppio della crisi ed hanno captato in pieno Atlantico la dichiarazione del governo sovietico, traendone le necessarie conclusioni: « Lo equipaggio riunito sul ponte — dice uno di questi messaggi — ha approvato all'unanimità la presa di posizione del governo sovietico verso Cuba isolata dal mondo. Cuba riceverà gli aiuti sovietici ».

Queste sono le sole notizie giunte da bordo di queste navi. Probabilmente le prime di queste hanno rallentato la marcia per attendere altre unità della flotta mercantile sovietica e procedere in convoglio. Si ritiene che esse potrebbero non cercare di forzare il blocco americano che fermare il giudizio che a questo proposito è stato espresso dal governo sovietico — a far valere, per proseguire la rotta, la natura pacifica dei loro carichi.

E anche questo fatto, risponderebbe alla decisione del governo dell'URSS di cercare fino all'ultimo di dare una soluzione pacifica alla crisi. Negli ambienti occidentali di Mosca si riconosce apertamente che se non è successo il peggio e se rimangono speranze di pace, il merito va attribuito al grande equilibrio dimostrato dal governo sovietico. « Più di così — è stato detto — Krusciov non poteva fare ».

In sostanza la linea del governo sovietico, fino a che gli Stati Uniti non passino ad atti offensivi contro le navi battenti bandiera rossa, rimane la seguente: 1) accettare tutte le possibilità offerte dall'ONU sia al Consiglio di Sicurezza sia, eventualmente, all'Assemblea generale. 2) Mantenere l'offerta di una conferenza al vertice che potrebbe rinviare in qualsiasi momento, ma non sotto la minaccia del blocco americano. 3) Difendere il principio internazionale della libertà dei mari, della libertà dei popoli ad assicurare la propria difesa, condannando come illegali gli atti decisi dagli Stati Uniti. 4) Sollecitare la solidarietà di tutti i popoli a favore di Cuba e la loro azione in difesa della pace mondiale.

Questa volontà di risolvere tutte le divergenze attraverso trattative pacifiche, si ritrova come linea generale della politica estera sovietica, anche in questo momento di crisi, in un importante editoriale della Pravda di oggi nel quale si affronta il conflitto indiano-cinese.

L'argomento è meno stregato di quello che può sembrare a prima vista dalla crisi attuale, perché un peggioramento delle relazioni tra la Cina e l'India farebbe oggettivamente il gioco delle forze aggressive americane e non potrebbe che aggravare



MOSCA — Un gruppo di studenti durante la dimostrazione a favore di Cuba (Telefoto AP-L'Unità)

Cuba

Costituita una brigata internazionale

Intensificate tutte le misure di mobilitazione - Trincee intorno all'Avana

L'AVANA, 25. « Una brigata internazionale da combattimento » è stata formata per difendere Cuba. Ne dà notizia oggi la stampa cubana, affermando che la brigata è composta da « visitatori stranieri attualmente a Cuba, provenienti da quattro continenti » che hanno deciso di restare per difendere la rivoluzione. La brigata è formata da volontari di vari paesi dell'America Latina, dell'Asia, dell'Africa, del Senechal, del Vietnam e della Germania occidentale.

Il governo ha intensificato tutte le misure di mobilitazione in vista di una aggressione diretta, che all'Avana continuerebbe ad essere considerata possibile. Le autorità hanno invitato le maestranze degli stabilimenti industriali, delle aziende agricole di Stato e delle cooperative, ad intensificare lo sforzo produttivo per far fronte alle aumentate esigenze e alla diminuzione di mano d'opera, provocata dai richiami alle armi. La federazione delle donne cubane, presieduta dalla moglie di Raul Castro, ha lanciato alle « scritte un appello per la raccolta di sangue, necessario ad aumentare le scorte di plasma, in vista di eventuali scontri armati con le forze americane, o di bombardamenti ».

La capitale è circondata da un'intensa rete di apparecchiature difensive antiaeree. Milioni di cubani sono puntati in luncomare sono puntate in direzione nord. Postazioni di sacchetti di sabbia difendono i grandi alberghi, i ministeri, i teatri e i centri pubblici. Trincee sono scavate nei giardini.

La stampa, che aveva messo in guardia l'opinione pubblica da oltre una settimana (il 19 ottobre il giornale *Revolucion* pubblicò un'articolo intitolato « Non abbassare le mani »), pubblica appelli patriottici e « elementi attaccati alla politica di Kennedy, che viene paragonata a quella di Hitler. Il quotidiano *Hoy* critica severamente il comportamento di quei sovversivi latino-americani che hanno appoggiato le misure militari degli Stati Uniti offrendo anche soldati e navi da guerra ».

ONU

ma inviato da Krusciov ad U Thant: « Egregio signor U Thant, ho ricevuto il vostro messaggio ed ho esaminato attentamente la proposta che esso contiene. Accolgo con favore la vostra iniziativa. Comprendo la vostra ansietà per la situazione sorta nella zona dei Caraibi, poiché anche il governo sovietico considera tale situazione quanto mai pericolosa e tale da richiedere un immediato intervento delle Nazioni Unite. Vi dichiaro che sono d'accordo con la vostra proposta che corrisponde agli interessi della pace. « Rispettosamente, N. Krusciov ».

Mosca, 26 ottobre 1962.

Ed ecco il testo della risposta di Kennedy letta dal delegato Stevenson in apertura della riunione del Consiglio di Sicurezza. « Apprezzo profondamente — dice il messaggio di Kennedy — lo spirito che ha ispirato il vostro messaggio di ieri. Come abbiamo precisato al Consiglio di Sicurezza, la minaccia attuale è stata creata dall'introduzione segreta di armi offensive a Cuba, e il rimedio risiede nella loro distruzione. Nel vostro messaggio e nella vostra dichiarazione al Consiglio di Sicurezza la notte scorsa, avete fatto taluni suggerimenti invocando trattative preliminari intese ad accertare se soddisfacenti intese possono essere raggiunte. L'ambasciatore Stevenson è pronto a discutere sollecitamente tali intese con voi. Posso assicurarvi del nostro desiderio di raggiungere una soddisfacente e pacifica soluzione di questo problema ».

La risposta di Kennedy non comporta, anzi esclude, l'accettazione formale della proposta di U Thant, la quale consisteva nella sospensione per due settimane, da una parte, delle misure di blocco, e dall'altra, dell'invio di navi da guerra. Per questo hanno ripetuto più volte fonti ufficiali americane. Tuttavia, come si è detto, la petroliera sovietica giunta oggi a Cuba non è stata almeno oggetto di una nuova provocazione.

In un clima ancora drammatico e confuso, sebbene non privo di qualche elemento nuovo, si è riaperto questa sera (alle 21.20 italiane) la riunione del Consiglio di Sicurezza, nella quale il delegato americano Stevenson, che vi ha letto la risposta di Kennedy a U Thant, è stato costretto — come ha osservato poi il sovietico Zorin — a tenere un discorso difensivo. Egli ha cercato di difendere il suo governo dalle accuse di Lord Russell, e dalla diffidenza e incredulità dimostrate da molti delegati all'ONU nei confronti delle giustificazioni addotte da Washington. Stevenson ha dunque insistito particolarmente nella affermazione secondo la quale a Cuba sarebbero state installate dai sovietici basi missilistiche offensive, e ha dichiarato di possedere di ciò documenti fotografici; una di tali presunte basi a suo dire sarebbe stata allestita in sole 24 ore; e questo avrebbe indotto il governo americano ad agire con urgenza e senza interpellare nemmeno i suoi alleati.

Subito dopo, il presidente Eisenhower ha dichiarato che le parole di Stevenson costituivano « la prova che la grave crisi internazionale provocata dagli Stati Uniti è basata su un bluff. Il rappresentante americano non ha fornito infatti la minima prova a sostegno della dichiarazione del suo presidente che la minaccia di Cuba costituirebbe una grave minaccia nucleare ai paesi del continente americano ».

Con ulteriori argomenti

ONU

questa accusa di falso è stata ribadita da Zorin. Il delegato sovietico, dopo aver rilevato che lo Stevenson era stato costretto a mutare tono e ad adottare quello difensivo « perché i membri dell'ONU non la pensano come lui », ha chiesto: « perché mai il presidente Kennedy, ricevendo la settimana scorsa il ministro degli esteri sovietico Gromyko, non gli contò le prove che il governo americano dice di avere circa gli armamenti offensivi di Cuba? La più elementare cortesia avrebbe suggerito un atteggiamento del genere, ma i servizi informativi degli Stati Uniti hanno basato la loro azione soltanto sul falso. Tutto in questa faccenda è falsità ».

Ne è nato un violento battibecco, in cui Stevenson ha posto Zorin una domanda diretta in merito all'armamento di Cuba. Il delegato sovietico ha risposto ridendo: « Non sono in un tribunale americano. Non debbo rispondere alle vostre domande, che sembrano formulate da un giudice. Risponderò a tempo debito ».

Stevenson, nel tentativo di respingere l'accusa di falso, ha allora esibito i documenti fotografici di cui aveva fatto cenno nel suo intervento, che quei documenti erano nient'altro che falsi preparati dai servizi di spionaggio, e ha aggiunto che lo stesso Stevenson, presentandosi, non si comportava da persona seria. La seduta si è poi aggiornata sine die, per consentire al segretario generale di avviare, fin da domani, i contatti di cui si è detto.

Sembra evidente che tali contatti, e i possibili sviluppi che forse ne nasceranno, si collocano in una situazione caratterizzata, in seno all'ONU, da crescenti difficoltà e da un accentuato isolamento per gli Stati Uniti, che non riescono a convincere nessuno della giustezza della loro azione. Per questo, sebbene la linea di Washington non sia formalmente mutata, né siano venute

La stampa inglese per il vertice

LONDRA, 25. La stampa inglese ha accolto favorevolmente la lettera di risposta di Krusciov a Bertrand Russell, e in particolare l'accenno in essa contenuto sull'utilità di un incontro al vertice per scongiurare il pericolo di una guerra nucleare. Il *Times* scrive ad esempio che il vertice « prima si fa, meglio è ».

« Il problema — secondo il giornale — è di trovare una via attraverso la quale le due parti escano dalla crisi salvando parzialmente il proprio prestigio ». A sua volta il *Daily Express* ha commentato la proposta di Krusciov, invitando « Macmillan a farsi promotore dell'incontro sul suolo britannico o europeo ».

Macmillan parlando ai Comuni ha appoggiato il blocco americano sostenendo che esso è stato attuato per rispondere ad un presunto tentativo del « fuorilegge » di mettere alla prova la determinazione degli USA. Il primo ministro, dopo aver affermato che la mossa americana sarebbe obiettivamente moderata date le circostanze — si è detto disposto a prendere una iniziativa ed a fare qualcosa per attenuare la tensione. Rispondendo a Gaiter, ha dichiarato che ha giustificato il fatto di non essere stato interpellato prima, affermando che Kennedy ha dovuto « fare presto ».

Nehru ha drammatizzato la situazione affermando che « l'ora è grave » e che tuttavia la vittoria finale « non può mancare »; egli si è richiamato addirittura alla leadership di Churchill sulla Gran Bretagna durante la seconda guerra mondiale.

Belgrado: le basi un falso pretesto

BELGRADO, 25. Il quotidiano « Komunist » condanna oggi il blocco americano contro Cuba, affermando che in realtà il fine proclamato dalla politica americana mira alla liquidazione del regime di Castro e ad impedire che l'esempio di Cuba possa influenzare altri paesi dell'America latina.

« Tutte le azioni degli Stati Uniti in questa parte del mondo sono state dirette a questo scopo. Ma visto che l'armamento che Cuba rappresenterebbe un pericolo per gli Stati Uniti, o per qualche altro paese dell'area occidentale non poteva incontrare la comprensione e il richiesto consenso del mondo, si è escogitato l'argomento che il pericolo non provenga da Cuba, ma dalle basi sovietiche che, secondo le asserzioni americane, sarebbero in via di costruzione a Cuba ».

Crisi nei rapporti USA-Brasile?

RIO DE JANEIRO, 25. L'ambasciatore degli Stati Uniti, Gordon, si è incontrato con il primo ministro Lima e con il presidente Goulart, al pari di quella di Lima, sia stata negativa.

I dirigenti brasiliani, in effetti, pongono l'accento sul « desiderio di pace » del Brasile e sul diritto di Cuba a proseguire la sua esperienza socialista e non nascondono di considerare il blocco navale di Cuba come un atto ingiustificabile in tempo di pace. Secondo buone forme, hanno manifestato tra l'altro il loro disagio dinanzi alla azione americana richiamando il delegato brasiliano all'OSA, Ilmar Penna Marinho, che aveva approvato.

A Rio non si esclude stesera la possibilità di una crisi nei rapporti con gli Stati Uniti.

Ironica la stampa a Parigi

Il Circo di Mosca sui carichi URSS verso l'Avana

Proteste anti-USA al Quartiere Latino

Dal nostro inviato

PARIGI, 25. La tensione attorno all'affare americano — come viene definito negli ambienti governativi il blocco di Cuba, comincia a decomporsi. A Parigi, rena anzi un relativo senso di sicurezza, a cui è stata data l'imprimatur del generale in persona. De Gaulle si è dichiarato ottimista sulle possibilità di una soluzione, è convinto che Kennedy riuscirà a tirarsi fuori dalla faccenda « tranne un qualche vantaggio », circolano anche alcune voci, per altro non ancora controllate, che sarebbe favorevole a un incontro a quattro.

Tuttavia, nonostante questa atmosfera, il comitato segreto di difesa non presiede alcune misure militari, che tendono essenzialmente a ribadire il punto di vista già noto: che è quello di tenersi pronti ad una eventuale « crisi limitata » in Europa e con più esattezza a Berlino, ma anche in Turchia, nel qual caso tutto il dispositivo dell'Alleanza atlantica entrerebbe in funzione.

Le direttive « segrete » ai generali francesi non hanno avuto dunque alcun aspetto nazionale, essendo stata mantenuta la decisione di non estendere il « caso d'allarme » a tutte le forze armate francesi.

E' entrato invece in vigore l'allarme n. 2, che comprende essenzialmente la minaccia di alcune unità nel quadro di una eventuale mobilitazione.

Più o meno apertamente, infatti viene anch'essa minacciata la gravità della minaccia costituita dalle navi sovietiche, di cui Kennedy ha parlato. Molte ipotesi, alcune ironiche, circolano sul contenuto dei vari convogli russi, ed un giornale della sera annuncia che in uno dei carichi si trova « il Circo di Mosca ». « Gli americani sono considerati

dagli americani come elementi strategici? ». In effetti, scrive *France-Soir*, il « Circo di Mosca » è atteso all'Avana per una serie di rappresentazioni di carattere satirico, di cui una delle navi sovietiche che si dirigono verso Cuba. E se le navi sovietiche si lasceranno spazzare e il risultato sarà un blocco di questa natura, si capirà che gli americani sono almeno da considerare come gente che ha fatto molto rumore per nulla.

Intanto nel quadro delle proteste contro l'aggressione a Cuba si registra oggi una lunga sfilata di un migliaio di studenti al Quartiere Latino dove ha bloccato il traffico del famoso Boulevard di San Germain per circa mezz'ora.

Numerose delegazioni nel pomeriggio, malgrado la proibizione della polizia di tenere dimostrazioni davanti all'ambasciata USA, sono andate a consegnare ordini del giorno di protesta ai diplomatici americani, rispondendo all'invito dell'Associazione Francia-Cuba.

Ritornando alla situazione interna della Francia, molti si mostrano in queste ore preoccupati che la crisi di Cuba favorisca De Gaulle e, in tal senso, hanno parlato tanto Monnerville e Daniel Mayer, quanto Vincent Auriol, che si è pronunciato per la prima volta per il « no ». De Gaulle, dal canto suo, ha tranquillamente ignorato l'appello rivolto ieri da Mendes-France ed è in una posizione, che sta da vari giorni al bello stabile, vanto ancora consolidandosi in quanto la tesi di un capo assoluto, che non « soggiace alla influenza delle pressioni elettorali interne degli avversari di partito » (leggi Kennedy), viene sfruttata abilmente dalla propaganda gollista.

Maria A. Macciocchi

Augusto Pancaldi

Pauling: il blocco è un atto irresponsabile

WASHINGTON, 25. Il premio Nobel americano, Linus Pauling, ha definito l'azione del presidente Kennedy contro Cuba « un atto di irresponsabilità ».

La dura condanna è contenuta in un telegramma che l'illustre scienziato ha inviato al presidente americano subito dopo che questi ha deciso di ristabilire il blocco a Cuba.

« La vostra terribile minaccia di una azione militare contro il traffico marittimo in alto mare e la possibilità di rappresentanza di attacco nucleare contro ogni forma di resistenza espongono il popolo americano come pure numerosi altri popoli al pericolo di morte in una guerra nucleare ».

« La vostra bellicosa iniziativa è in un'epoca nella quale esistono delle armi, che utilizzate in un conflitto mondiale, potrebbero provocare la fine della civiltà e in ogni caso gravi danni alla razza umana nel suo complesso, non può essere qualificata che come un atto completamente irresponsabile ».

Pauling: il blocco è un atto irresponsabile

WASHINGTON, 25. Il premio Nobel americano, Linus Pauling, ha definito l'azione del presidente Kennedy contro Cuba « un atto di irresponsabilità ».

La dura condanna è contenuta in un telegramma che l'illustre scienziato ha inviato al presidente americano subito dopo che questi ha deciso di ristabilire il blocco a Cuba.

« La vostra terribile minaccia di una azione militare contro il traffico marittimo in alto mare e la possibilità di rappresentanza di attacco nucleare contro ogni forma di resistenza espongono il popolo americano come pure numerosi altri popoli al pericolo di morte in una guerra nucleare ».

« La vostra bellicosa iniziativa è in un'epoca nella quale esistono delle armi, che utilizzate in un conflitto mondiale, potrebbero provocare la fine della civiltà e in ogni caso gravi danni alla razza umana nel suo complesso, non può essere qualificata che come un atto completamente irresponsabile ».

Belgrado: le basi un falso pretesto

BELGRADO, 25. Il quotidiano « Komunist » condanna oggi il blocco americano contro Cuba, affermando che in realtà il fine proclamato dalla politica americana mira alla liquidazione del regime di Castro e ad impedire che l'esempio di Cuba possa influenzare altri paesi dell'America latina.

« Tutte le azioni degli Stati Uniti in questa parte del mondo sono state dirette a questo scopo. Ma visto che l'armamento che Cuba rappresenterebbe un pericolo per gli Stati Uniti, o per qualche altro paese dell'area occidentale non poteva incontrare la comprensione e il richiesto consenso del mondo, si è escogitato l'argomento che il pericolo non provenga da Cuba, ma dalle basi sovietiche che, secondo le asserzioni americane, sarebbero in via di costruzione a Cuba ».

Crisi nei rapporti USA-Brasile?

RIO DE JANEIRO, 25. L'ambasciatore degli Stati Uniti, Gordon, si è incontrato con il primo ministro Lima e con il presidente Goulart, al pari di quella di Lima, sia stata negativa.

I dirigenti brasiliani, in effetti, pongono l'accento sul « desiderio di pace » del Brasile e sul diritto di Cuba a proseguire la sua esperienza socialista e non nascondono di considerare il blocco navale di Cuba come un atto ingiustificabile in tempo di pace. Secondo buone forme, hanno manifestato tra l'altro il loro disagio dinanzi alla azione americana richiamando il delegato brasiliano all'OSA, Ilmar Penna Marinho, che aveva approvato.

A Rio non si esclude stesera la possibilità di una crisi nei rapporti con gli Stati Uniti.

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19